

UNA MADRE

Filomena Cillo

Nei libri di favole di diverse parti del mondo, le storie delle principesse si assomigliano un po' tutte: si racconta che, prima di essere felici devono affrontare prove difficili, la loro strada è disseminata da incantesimi e prove di coraggio che, inesorabilmente, il principe dovrà affrontare per incontrarle. Il cammino verso la felicità del "e vissero per sempre felici e contenti" è tortuoso; spesso sono relegate in alte torri o devono fuggire nell'intricato cuore di un bosco, dove, il principe, spinto dal vero amore, le porta in salvo. La storia che vi racconterò parla di una principessa che aveva un sogno diverso, e di un perfido orco travestito da principe. La storia che vi racconterò, è la storia del mio passato, così come ho pensato di raccontarla un giorno a mio figlio, una favola per contenere l'orrore di sette anni di stupri e violenze e per non far morire il sogno della speranza di una nuova vita lontano dal mio Paese. Sono una badante, irregolare in Italia da tre anni, fuggo dalla Georgia dove ho abbandonato un compagno violento e un figlio che spero di riabbracciare presto, ho da poco iniziato le procedure per la richiesta di protezione umanitaria sussidiaria.

Sono Ana e questa è la mia favola.

C'era una volta un regno dalle alte montagne chiamato anticamente regno di *Gurj*.¹ Qui viveva, in un castello, con le sue sorelle Myriam e Natia, e i suoi genitori, la principessa Ana.

La vita trascorreva per lei felice e serena, Ana amava il suo castello perché era diverso da tutti gli altri non c'erano alte torri di pietra ma delle lunghe altalene dove potevi dondolarti e vedere il resto del regno fino quasi a toccare il cielo. Era stato suo padre a volerlo così: «Non voglio che la nostra casa abbia dei posti dove ci possiamo sentire soli» aveva detto. Suo padre era un re speciale, conosceva l'arte del costruire le cose: lo chiamavano anche dal vicino regno della Mezzaluna per costruire case e migliorare le città. Non era un re fannullone e le ripeteva sempre che «La nobiltà più vera su cui una corona può posarsi è quella di vivere del proprio lavoro». Ana amava suo padre e, a volte, lui la portava con sé quando andava nei regni vicini, voleva che lei imparasse a costruire le cose e, per questo, le insegnava il segreto dei numeri e delle forze naturali.

¹ Il nome Georgia probabilmente deriva dal persiano *Gurj*, derivato da un termine indoeuropeo significante "montagnoso".

«Bisogna conoscere tutto il mondo per scegliere quello che vuoi diventi il tuo» le ripeteva sempre. Per questo motivo il loro castello aveva anche un parco interno con gli animali e il re chiedeva agli abitanti del vicino villaggio e agli artigiani di venir ad insegnar loro i mestieri. Così Ana aveva imparato a trasformare il latte in formaggio e a far crescere gli animali, aveva persino una mucca tutta sua, Milk, da accudire e far crescere, sapeva riparare le cose rotte, fare abiti con la lana e i ferri e molte altre cose.

Ana amava molto le storie soprattutto quelle di Irina, l'anziana signora che le aveva rivelato i segreti della trasformazione del latte.

«Irina raccontami una delle tue storie mentre facciamo il formaggio» le aveva chiesto un giorno.

«Ana sei una bambina curiosa, ti ho raccontato già tutto quello che conoscevo, sono una povera vecchia buona solo a fare i mestieri di casa, cosa vuoi che ne sappia io.» le rispondeva brontolando la donna. Ma Ana sapeva che ad Irina piaceva essere pregata allora le si avvicinava ed abbracciandola le sussurrava all'orecchio: «Oh mia cara Irina se non ci fossi tu ad insegnarmi la magia del formaggio e le storie dei nostri eroi sarei come tutti gli altri bambini, io invece voglio essere speciale!». Addolcita dalle moine della bambina, l'anziana donna cedeva: «Poiché ti ho raccontato tutte le nostre leggende, oggi, se vuoi essere davvero speciale, ascolterai una storia vera che accadeva in tempi lontani proprio qui, a Gurj». Detto questo, si sedeva su un alto scranno e, mentre versava il latte da una vasca all'altra iniziava il suo racconto...

«Si narra che un tempo, il regno di Gurj era molto diverso: era diviso in tanti piccoli feudi, in ognuno c'erano alti castelli con torri di pietra e i villaggi erano distanti. Una legge molto severa, conosciuta come "la legge del padre" proibiva i matrimoni tra persone ricche e povere. Ogni principe voleva ingrandire il proprio feudo e conquistarne altri, per questo, quando in una casa c'erano ragazze, il padre le dava in sposa al pretendente più ricco, così in cambio, le famiglie univano le loro ricchezze. Le figlie erano molto preziose per far diventare potente e ricca una famiglia, ma, affinché venissero scelte da principi facoltosi, dovevano giungere al matrimonio pure, cioè senza aver subito l'incantesimo malvagio della perdita della fanciullezza. L'incantesimo poteva essere lanciato da un qualsiasi uomo con il cuore malvagio e rubava alla ragazza tutti i ricordi e i sentimenti dell'infanzia, sostituendoli con una profonda tristezza. Le fanciulle violate, così venivano chiamate le ragazze colpite dal sortilegio, avevano il potere di contagiare le altre bambine, per questo tutte le temevano e spesso, come le cose sporche, impure, venivano allontanate ed isolate. I padri, per paura che l'incantesimo venisse lanciato sulle loro figlie, non le lasciavano uscire mai dai castelli e se passavano una notte fuori senza il loro consenso, per timore che fossero diventate impure, le scacciavano dal regno. Un giorno, nessuno sa quando, i pastori che abitavano le montagne, stanchi di vivere isolati e di non poter sposare le ragazze che amavano decisero che bisognava cambiare la "legge del padre" e permettere a tutti di sposare che

si ama. Così, attesero che la notte calasse e scesero dalle montagne ognuno avvolto nel suo nabad²: il mantello scuro come la più profonda delle tenebre li rendeva indistinguibili al buio. Entrarono nelle case delle loro amate, le avvolsero nei mantelli e le portarono via. Quando i vecchi padri si accorsero del rapimento, si lanciarono all'inseguimento con i cavalli, ma, trascorsa la notte fuori casa, la ragazza diventava sposa del suo rapitore e i padri dovevano accettare l'accaduto. Poiché volevano costruire un regno di pace, i pastori fecero un patto con i vecchi padri: le ragazze avrebbero sposato chi amavano e, in ricordo del loro patto, ad ogni matrimonio si sarebbe inscenato un rapimento. Per molti anni, questo accordo assicurò la pace e la prosperità dei regni, anche se capitava di rado, soprattutto quando imperversava la carestia, che i pastori non rispettassero il patto e rapivano anche le ragazze contro la loro volontà, rubandogli la fanciullezza. Per questo, i principi stabilirono che il giorno in cui un ragazzo avesse preso una ragazza contro la sua volontà dalla casa paterna, il patto si sarebbe dichiarato sciolto. Poi arrivò il potente zar dei sURSSi e volle riunire tutti i piccoli staterelli della terra delle montagne in un unico regno: la Georgia. Questo accadeva nel 1878 e durò fino al 1991. Sotto i sURSSi, ci furono dure leggi da accettare, si combatterono molte guerre, ma gli uomini avevano lavoro e le madri avevano autorità sui figli e sugli sposi. Quando nel 1991 il grande regno dell'unione dei sURSSi si sgretolò, fu il caos. La Georgia non era pronta a vivere in pace e i vecchi signori ripresero a farsi la guerra. Anche i rapporti tra uomo e donna cambiarono e il vecchio patto stipulato tra i pastori delle montagne e i padri si ruppe: gli uomini iniziarono a rapire le donne contro la loro volontà. Le ragazze venivano sottratte per strada, durante una festa, nelle case paterne, ovunque. I rapitori le portavano in posti lontani: alcune erano rinchiusi nelle vecchie torri di pietra, altre in case abbandonate e lì, lontano dagli affetti, veniva loro sottratta la fanciullezza. Non c'era modo di presagire quando e come le ragazze venissero rapite. Alcune di loro erano riuscite a divincolarsi dal rapitore e avevano trovato rifugio in una chiesa o erano state soccorse da un testimone prima di essere portate in un luogo isolato, ma il rapitore non smetteva di cercarle finché non riusciva a sottrarle alla famiglia e a portarle lontano da casa per una notte intera. Le ragazza rapite lo sono a vita.»

La donna aveva concluso il suo racconto e Ana l'aveva ascoltata senza interromperla, ma terminata la storia dentro di sé pensò che la vecchia Irina le avesse raccontato una leggenda, come tutte le altre volte. Per non essere scortese la ringraziò con un sonoro bacio sul viso rugoso e stava per andar via ma la donna la trattenne per un braccio e le disse: «Mia piccola Ana, ormai sei grande, sei una bambina intelligente e sveglia e devi saper difenderti se sarà necessario, ricordati che non tutti gli uomini ti guarderanno con gli occhi di tuo padre. Non permettere mai a nessuno di rubarti la fanciullezza». Ana

² Cappotto fatto di pelle di pecora

l'abbracciò forte e le sussurrò ad un orecchio: «Non preoccuparti Irina, io sarò una donna speciale, come ce ne è poche in tutto il regno di Gurj!» e sorridendo si allontanò.

La vita di Ana e delle sue sorelle trascorreva felice: ogni mattino camminavano a piedi e in un quarto di giro d'orologio raggiungevano il grande parco posto proprio davanti la Casa della Conoscenza dove, insieme ad altri bambini, attendevano il suono della campanella. Ana amava la sua vita e dentro di sé sapeva di voler un giorno viaggiare insieme al papà e diventare una delle pochissime principesse costruttrice di cose con l'ingegno. Studiava molto ed aveva dei voti molto alti in matematica e fisica, tanto da ricevere un riconoscimento per il suo impegno che le avrebbe permesso di continuare ad imparare nella capitale: Tblisi. Tutto quello che aveva sempre sognato si stava realizzando.

Un giorno, era il mese di marzo dell'anno 2000 Ana passeggiava con Myriam, in attesa che la campanella suonasse e terminassero le lezioni anche per la sorella più piccola. Si ricordava bene che quel giorno voleva tornare a casa in fretta e costruire qualcosa da regalare alla regina l'indomani, per la festa della mamma che, nel regno di Gurj è il 3 marzo. Sua sorella maggiore, anche lei aveva in mente un regalo per loro madre: l'indomani, durante la festa avrebbe annunciato il suo fidanzamento ufficiale!

Ana l'ascoltava descrivere la futura cerimonia per il matrimonio e la sua vita in un altro castello, quando, quasi all'improvviso, una carrozza si fermò poco distante da loro e ne scesero due ragazzi. Sua sorella ebbe un sussulto e stringendole il braccio le disse: «È lui! Eccolo!». Ana lo guardò e lo riconobbe, altre volte l'aveva visto passeggiare al castello con Myriam, ma non ricordava il volto dell'altro ragazzo. I due si avvicinarono a loro e, dopo i saluti convenevoli chiesero il permesso di passeggiare insieme.

Ana rimase in silenzio durante la passeggiata, e anche l'altro ragazzo, pensò che anche lui doveva annoiarsi. Poi, i due le invitarono a fare un giro sulla loro carrozza: Ana disse subito che non potevano, e che a momenti la campanella sarebbe suonata e Natia, sarebbe uscita. I ragazzi insistevano, l'amico del principe le rivolse la parola quasi pregandola di accettare l'invito, ma, mentre le parlava, con la mano, la spingeva con forza per costringerla a salire nella carrozza. Tutto accadde in fretta: Ana cercò di urlare, ma il parco a quell'ora era deserto, tentò di liberarsi, ma lui era molto più forte di lei e così si ritrovò distesa sul pavimento della carrozza. «Dove ci state portando! Fermatevi! Nostro padre vi punirà!» urlava Ana con tutto il fiato che aveva in gola. «Vostro padre è nella terra delle Mezzelune! Nessuno vi troverà!» le sibilò in faccia il ragazzo.

Il cuore di Ana batteva all'impazzata per la paura, era quasi notte quando la carrozza si fermò davanti ad una casa abbandonata, in mezzo al nulla: i due ragazzi trascinarono dentro Ana e Myriam. Nell'abitazione vi era una coppia di vecchietti, Ana si lanciò verso l'anziana donna in cerca d'aiuto, promettendole una ricompensa da parte del padre, ma lei la scostò e tese la mano al principe che le consegnò un sacco con delle monete.

I due ragazzi condussero le sorelle in stanze oscure della casa, quella fu l'ultima volta che Ana vide Myriam quel giorno.

Quando si ritrovò nella stanza con il ragazzo, lui le prese il viso tra le mani stringendoglielo fino a farle male, poi con un ghigno di soddisfazione le disse: «A cosa stai pensando principessina, non hai ancora capito cosa sta succedendo? Davvero credevi che saresti stata diversa dalle altre donne del regno? Pensavi di fare un lavoro da uomo ed essere speciale? Questa notte la tua vita cambierà! Tuo padre non ti ha mai parlato delle spose rubate!?» Ana si ricordò di Irina e della sua storia..

Mentre la fanciullezza e tutti i ricordi felici abbandonavano il suo corpo, Ana sentiva il suo cuore riempirsi di tristezza, la paura per quello che le stava accadendo la paralizzava: avrebbe voluto scappare ma non riusciva a muoversi... Trovò il coraggio per fissare negli occhi il rapitore: erano quelli di un orco! Tutto accadde in un tempo che le sembrò infinito, pensò che non che non poteva essere vero. Le tornarono alla mente le parole della vecchia Irina ma non poteva credere che stesse succedendo proprio a lei, come poteva essere una sposa rapita? Suo padre voleva che lei diventasse ciò che più desiderava... non poteva essere vero, non stava capitando proprio a lei, aveva solo 15 anni.

L'indomani si svegliò pensando fosse un incubo, ma il volto del rapitore e la profonda tristezza che sentiva nel cuore, le fecero capire che davvero aveva perduto la sua fanciullezza. Il sole era alto quando un rumore di ruote sul selciato si sentì davanti la vecchia casa: era sua madre, accompagnata da suo zio, capo delle guardie di Gurj. «Ridatemi le mie figlie e non vi succederà nulla, sarete scortati fino ai confini del regno dalle guardie e poi lasciati liberi!» così la regina ammonì i due rapitori. Allora accadde qualcosa che Ana non si aspettava: l'anziana donna si fece avanti e disse «Siete davvero sicura di voler portare tra le vostre mura la maledizione? Io e mio marito siamo testimoni che le principesse hanno perduto la loro fanciullezza, voi sapete cosa accadrà se accettate di riprenderle. La vergogna e la maledizione copriranno la vostra intera stirpe trasmettendosi da una donna ad un'altra finché nessuno sposerà più nessuno della vostra casa, non ci sarà persona nel regno che vorrà fare affari con vostro marito, rimarrete soli e in breve la vostra famiglia non esisterà più! Pensateci, non siete forse madre di un'altra figlia più piccola?» La regina rimase pietrificata, Ana la guardò e capì che l'anziana signora diceva la verità.

La principessa Myriam si gettò ai piedi della regina e la supplicò di riprenderla in casa, disse che a lei l'incantesimo non era stato fatto e che non voleva rimanere con il suo rapitore. Ana guardò negli occhi sua madre e vi scorse una profonda tristezza, sapeva che non avrebbe mai detto di no a Myriam e, se fosse stato necessario, avrebbe sopportato la vergogna. Era il 3 di marzo del 2000, la principessa Ana decise di fare il suo regalo alla madre che tanto amava: l'avrebbe protetta, rimanendo con il suo rapitore.

Iniziò per lei una nuova vita, andò a vivere in un villaggio lontano dal suo castello, in una casa con i genitori del ragazzo e i suoi fratelli. La casa era sporca, mancavano i mobili e il cibo, le persone si parlavano urlando e nessuno rideva mai. Nonostante fossero molto poveri nessuno lavorava. Ana trovò la cosa molto strana, poi capì che il suo rapitore e il fratello stavano da tempo cercando di mettersi a capo di un gruppo di malvagi che usavano gli incantesimi per rubare e far del male agli altri. Ana non si fece prendere dallo sconforto e, ricordando l'insegnamento del padre, cercò di diventare quello che aveva sempre voluto essere: una costruttrice di cose. Il primo passo era continuare a studiare ma la *Casa della Conoscenza* era molto distante e bisognava attraversare un fitto bosco prima di raggiungere la città. Quando riusciva ad andare alle lezioni lui la seguiva ed iniziava ad urlare che ormai aveva perso la fanciullezza e quello non era più posto per lei. Alla fine, Ana abbandonò le lezioni per la vergogna. Nella nuova casa, tutti erano cattivi con lei, le dicevano sempre delle parole terribili, nessuno le dava da mangiare e lui svelò la sua profonda natura di orco malvagio: aveva trovato un modo per rafforzare ogni giorno l'effetto dell'incantesimo e farle provare sempre più tristezza. Questo potere l'aveva ereditato da suo padre; anche lui aveva rapito la moglie quando era ancora una bambina e le aveva sottratto la fanciullezza.

Un giorno, trascorso quasi un anno, il re venne a trovarla e vedendola così magra e triste, ordinò che Milk fosse condotta lì dal castello. Ana sapeva che, a causa della maledizione, suo padre non poteva portarla con sé ma avrebbe voluto che lo facesse. Andò altre volte a trovarla e le portò del cibo e un po' di denaro. «Ricordati, la maledizione può essere annullata: ti è concesso il tempo della tua vita per tramutare il male in bene» le disse un giorno il re.

Dopo poco tempo Ana diede alla luce un bambino, e pensò che quella fosse la sua occasione per cancellare l'incantesimo. Ma l'orco non divenne più gentile con lei: ogni giorno la violava, infondendo la tristezza nel suo cuore. La principessa amava il suo bambino e pensò che la cosa più giusta fosse far capire anche al suo rapitore quanto amore poteva provare: «Voglio dare un padre a mio figlio e formare una famiglia» si ripeteva. Allora chiese aiuto a suo zio, il capo delle guardie, affinché lo prendesse tra le sue guardie e gli affidasse un compito lì nella città. Pensò che, ottenuto un lavoro e diventando meno povero, non sarebbe stato più così malvagio. Lo zio accettò e anche il ragazzo sembrava felice, ma poi lo disse allo spietato padre e lui lo convinse che volevano ucciderlo: lo avrebbero mandato fuori città a combattere la guerra contro i *sURSSi* che allora accusavano la Georgia di appoggiare la rivolta dei popoli Ceceni. L'orco si arrabiò molto, iniziò ad urlare contro Ana e le lanciò contro lo sconforto profondo... nessuno, in casa lo fermò.

Ana non era sola a patire gli effetti del maleficio: tutta quella tristezza che aveva subito durante l'attesa del bambino lo avevano danneggiato. I dottori delle scienze, inviati dal re suo padre, le avevano spiegato che qualcosa contenuta nel suo stomaco era finito nei

suoi polmoni danneggiandoli per sempre. Per questo avrebbe sofferto tutta la vita di una malattia e sarebbe stato costretto a prendere delle medicine per respirare bene. Ana era disperata, l'orco non sembrava amare suo figlio, continuava tutti i giorni a provocarle tristezza, il piccolo stava male, respirava a fatica, ma non c'erano monete per le medicine... La principessa, allora, prese una decisione, affidò il figlio alle cure del re e della regina e, convinse l'orco ad andare nella capitale, per apprendere l'arte di un mestiere. L'orco accettò e così partirono.

In breve tempo, Ana mise a frutto tutto quello che aveva imparato al castello e iniziò a fare formaggi e venderli in una bottega. L'orco, invece, non amava nessun mestiere e aveva ripreso a frequentare i malvagi e a fare dei furti. Ana era molto triste ma continuò a lavorare per avere le monete e comperare le medicine per il figlio. Il perfido orco prendeva i suoi guadagni e li sperperava per comprare veleni magici per ampliare l'immaginazione, o pozioni di fumi che lo rendevano ancora più violento. Ogni sera, quando lei rientrava dalla bottega, lui la rendeva triste. Erano trascorsi sette anni dal rapimento e la principessa non era riuscita a vivere un solo giorno felice con lui, ma ora aveva un figlio e il suo cuore di madre le faceva desiderare di offrirgli il meglio che poteva. Decise, quindi, di affidare ancora il piccolo al re e partì da sola per il regno delle Mezzelune. Qui, imparò l'arte di un nuovo mestiere: divenne una brava sarta e riceveva molte monete che metteva da parte. Tutto andava bene ma un giorno l'orco la scovò e la tristezza rientrò nella sua vita. «In qualunque regno dell'Asia tu fuggirai, io sarò sempre la tua ombra e non potrai mai sfuggire alla tristezza!» le aveva detto l'orco un giorno.

Fu così che Ana decise di lasciare il regno d'Asia e viaggiare verso il lontano regno d'Europa. Chiese aiuto a sua sorella Myriam che, negli anni aveva abbandonato Gurj e con suo marito ora viveva nella terra chiamata Italia. Lei l'aiutò prestandole delle monete per il viaggio che sarebbe stato lungo e difficile. Sulla sua carta di viaggio c'era scritto che Ana era un'artigiana dei tessuti e doveva recarsi nel paese chiamato Germania per vendere i suoi manufatti ad una fiera di Natale.

Il giorno della partenza per l'Europa Ana era molto triste, perché, nonostante il sortilegio le avesse rubato i ricordi della sua fanciullezza, amava quella terra e amava la sua famiglia, ma, più di ogni altra cosa amava suo figlio.

L'uomo che l'aiutò con i documenti, fedele servitore di suo padre, le spiegò che, per le leggi d'Europa, poteva rimanere in Germania solo tre mesi, poi, sarebbe stata costretta a ritornare, quindi, se voleva raggiungere l'Italia, doveva contattare una donna di Gurj che abitava lì e lei, in cambio di molte monete, l'avrebbe aiutata ad uscire di nascosto dal Paese. La principessa Ana seguì le raccomandazioni e, finalmente, a Natale del 2012 raggiunse l'Italia.

Seguirono dei giorni difficili, Ana andò a vivere in una città diversa da quella di Myriam, per paura che l'orco potesse venirla a cercare. Fu faticoso trovare dove dormire e cosa mangiare perché, aveva speso per il viaggio tutte le monete che aveva. Nonostante

la paura di non farcela Ana trovò una famiglia che l'accolse e che, promise di aiutarla a fare i documenti per non essere più clandestina e poter vivere senza nascondersi con suo figlio rompendo l'incantesimo, facendo finalmente nascere il bene dal male.

Questa favola è per te Ivan che mi hai conosciuto solo negli anni delle violenze, quando cercavo di nasconderti sotto il letto o di tapparti gli occhi e le orecchie affinché tu non sentissi le parole dell'orco e le lacrime della principessa. È una storia che ho pensato ogni giorno che siamo stati lontani, mentre ti sapevo al sicuro con i nonni. Non è la fiaba che ascoltavo da mia madre, né la prima che avrei mai pensato di raccontare a mio figlio, ma è la sola che riesco a raccontarmi e che mi permette di sperare. Ogni donna che è costretta a scappare dal proprio Paese ed abbandonare suo figlio dovrà un giorno rendere conto del suo viaggio per tornare ad essere quello che in cuor suo non ha mai cessato di sentirsi: una madre

Georgia

Italia